

"La Marina" e dintorni LA CAMPANA DELLA TEZIA

di America Segnini

Fra massi lisci di granito e il verde cupo delle felci, l'acqua dell'"uviale" scorreva limpida sotto la nostra casa di campagna, dai recessi impervi della Nevera fino alla Torre di Marciana Marina. Senza esserne consapevoli, il mio fratellino ed io subivamo il mutare delle stagioni nell'incanto di una natura spettacolare e selvaggia. Il teatro delle gesta, all'ombra di alberi fronzuti, appariva suggestivo, misterioso, fiabesco. Storditi dal ronzio delle vespe e dal canto delle cicale, d'estate si sguazzava nelle anse sabbiose a caccia di anguille e "capucchioni", mentre le lucertole bonarie impigrivano al sole sulle "coti". Il grido del "cucù" scandiva il tempo e teneva compagnia, come un segnale di fidente complicità. In autunno si allungava il passo e semplici giochi di ragazzi sembravano, negli oscuri meandri esplorazioni avventurose. Solenni vigilavano i castagni, i cui frutti maturi cadevano sul muschio con morbidi tonfi. D'inverno le piene, la brina o la neve davano all'"uviale" un aspetto diverso, che muoveva sensazioni di gioia inesplicabile. La primavera portava fervore di vita, frullo di ali, insetti voraci, rospi guardinghi, bisce sfuggenti, fiori sontuosi in mezzo a ciuffi di teneri giunchi. A dominare questo scenario superbo - consueto e mutevole - si alzava la voce grave del babbo tornato dalla vigna: "Non è il momento di venire a casa?" - Di rincalzo il brontolio della mamma al cospetto delle nostre figure bagnate e sporche: "Ma guardali i ladri di Pisa, il gatto e la volpe, le rise...!" - Una cuginetta abitava vicino ai due mulini della valle, che in passato doveva averne contati parecchi, stando ai ruderi lungo le prode orlate di "buscioni". Un mulino macinava castagne, l'altro grano e granturco: erano di un unico padrone, Ciancanella, che sorvegliava da solo entrambi gli impianti. Inclì alle marachelle, un giorno accolsi l'invito della cugina in un posto per me troppo lontano. Ci incontrammo di nascosto al mulino delle castagne, dietro i muri dei "bottacci", le vasche dell'acqua che azionava la ruota delle pale. Il nostro piano malandrino contemplava l'assenza del mugnaio, impegnato su due fronti. Quando si allontanava scalavamo l'imbutto della macina dove crepitavano

le castagne secche: "penzolando" a capo in giù ne afferravamo un buon numero, malgrado il rischio di finire nell'ingranaggio; non paghe, ci tuffavamo nella farina ingozzandone da soffocare per la fretta. Confesso di aver avuto molta paura e vergogna, sicché al ricordo dell'impresa segue lo sgomento dell'epilogo, con Ciancanella fuori di grazia dopo averci sorprese sul fatto. Il timore di una punizione esemplare m'indusse a vuotare il sacco con la mamma: purgò a dovere la mia coscienza livida questa sua testimonianza diretta, nella quale usanze religiose e precetti morali echeggiavano più forte della campana della Tezia. Dovete infatti sapere che la famiglia di mamma stava nella parte di *Timonaia* chiamata appunto *Tezia*, proprio sul sagrato della chiesina dedicata alla Madonna del Carmine. Dalla facciata bassa pendeva una corda legata ad una minuscola campana, bastevole per annunciare le rare funzioni celebrate nel pio luogo. Adeguandosi ai riti della Settimana Santa, un Venerdì di Pasqua il parentado si avviò compatto verso la Marina per la processione di Gesù morto. Benché redarguita, una cugina volle ignorare la devota costumanza e preferì recarsi al fosso con la cesta del bucato. Presto fu scossa da un rintocco di campana. - "Allora non sono rimasta sola!" - il primo pensiero "rociolato" tra sé. Ma il suono riprese, sempre più fioco, lento, lugubre, quasi un singhiozzo. L'inquietudine prevalse e tramutò in ambascia alla vista repentina di una moltitudine immacolata, che salmoidava il "Miserere" dietro una croce di fuoco. Raggiunta la porta di casa, sconvolta dal prodigio la donna si accorse che la campana del Carmine oscillava senza apporto di mani o di vento. Scoppiata in lacrime, giurò che mai più avrebbe tradito la fede dei padri, i dettami di Madre Chiesa e le relazioni coi parenti. Capì l'antifona, in cambio del perdono per la bravata ai danni del mugnaio, io promisi alla mamma un contegno giudizioso. Da allora cerco di scansare tutti i mulini a vento che gonfiano il mondo; però i mulini ad acqua, che all'Elba sono scomparsi, li custodisco nel fondo della memoria con geloso rimpianto.

Sede e stabilimento
Località Buraccio, 6
Tel. (0565) 940.135 - 940.156
57036 Porto Azzurro (LI) Italy
Fax 0565/933333
Partita IVA: 00206500498

eurit

GRUPPO
BITOSSÌ

S.p.A. Chimica Mineraria